

ELEMENTI DELLA TERMINOLOGIA
ARISTOTELICO-SCOTISTICA IN EBRAICO
LE GLOSSE FILOSOFICHE IN ‘ELI HABILLO

ELEMENTS OF ARISTOTELIAN-SCOTIST HEBRAIC TERMYNOLOGY
THE PHILOSOPHICAL GLOSSES IN ‘ELI HABILLO

MAURO ZONTA
UNIVERSITÀ DI ROMA ‘LA SAPIENZA’

Abstract

Questo articolo esamina l’uso della terminologia scotista nella tradizione filosofica ebraica, in particolare da parte di ‘Eli Habbillo di Monzon (XV secolo). Traduttore di testi filosofici dal latino alla lingua ebraica, e filosofo originale, Habbillo mostra un uso peculiare di molti termini tecnici della tradizione scotista latina, traducendoli in ebraico. L’articolo esamina alcuni casi esemplari dell’approccio di Habbillo e della resa ebraica dei termini, evidenziando le peculiarità della sua attitudine.

Parole chiave

Traduzioni dal latino all’ebraico, ‘Eli Habbillo, Aristotelismo ebraico, Scotismo ebraico.

Abstract

This article analyses the use of Scotist terminology within the Jewish philosophical tradition, in particular by ‘Eli Habbillo of Monzon (15th century). Translator from Latin into Hebrew of philosophical texts and original philosopher, Habbillo displays a peculiar use of many technical terms of the Latin Scotist tradition translating them into Hebrew. The article examines some exemplar cases of Habbillo’s approach and Hebrew rendering of the terms, pointing out the peculiarities of his attitude.

Key Words

Latin-into-Hebrew Translations, ‘Eli Habbillo, Jewish Aristotelianism, Jewish Scotism.



Nel quadro della prospettiva offerta dalla considerazione del ruolo di Aristotele nel mondo ebraico medievale, è necessario riconsiderare un aspetto che ho già avuto modo di esaminare, ma in modo sommario, in passato, relativamente a quello che ho tentato di chiamare “scotismo ebraico”, e che ora vorrei meglio puntualizzare e chiarire con alcuni esempi, ossia in “glosse” linguistico-terminologiche e in un caso almeno di come un passo latino tardomedievale di un testo aristotelico-scotista è stato reso, con un certo grado di fedeltà (e vedremo quale), in ebraico medievale. Ancora più curiosamente, il testo originale o almeno archetipo, inizialmente redatto in Aragona, è conservato, sia pure in un manoscritto gravemente danneggiato, in Italia, come lo è la sua unica e superstite diretta copia manoscritta.

Alla base di un “aristotelismo scotista”, contrapposto al ben più noto e diffuso aristotelismo tomista, nell’ambito di una lettura filosofica della *Metafisica* aristotelica al principio del Trecento, sulla quale si basa appunto la fonte in questione, stanno due importanti articoli pubblicati nel 1995 da Giorgio Pini, ex-allievo della Normale di Pisa e ora Associate Professor alla Fordham University a New York.¹ Come ha scritto Pini all’inizio del primo articolo:

Scritto in una data compresa tra il 1316 e il 1333 [ma forse prima, entro il 1320 circa, data oggi ritenuta approssimativa della morte dell’autore], le *Quaestiones super Metaphysicam* di Antonio Andrea non si segnalerebbe tra le numerose opere contemporanee dello stesso genere se non avessero conosciuto una diffusione davvero sorprendente. La loro fortuna, testimoniata dall’alto numero di manoscritti conservati [quasi cinquanta!], dovette essere particolarmente estesa nel XV secolo, alla fine del quale furono più volte stampate.

Oltretutto, come Pini ha dimostrato, l’opera è stata di fatto una rielaborazione di uno scritto molto prossimo, nel tempo e nello spazio, ad esso: le *Quaestiones* analoghe di Duns Scoto. Quindi, è grazie all’opera di Antonio Andrea, in realtà Antoni Andreu, un filosofo catalano vissuto nei primi due decenni del secolo XIV, che lo scotismo si è diffuso proprio nell’area geografica nel quale, proprio nella seconda metà del Quattrocento, lavorava uno dei più caratteristici rappresentanti della “Scolastica ebraica” spagnola, che Giuseppe Sermoneta aveva chiamato “il Giuda Romano spagnolo”: ‘Eli Habbillo di Monzon, attivo tra il 1470 e il 1480 circa.

Su ‘Eli Habbillo, anch’esso filosofo catalano come Andrea, ma ebreo (seppure ottimo conoscitore del latino e della letteratura scolastica latina, da lui spesso

¹ Cf. Giorgio Pini, “Sulla fortuna delle *Quaestiones super Metaphysicam* di Duns Scoto: le *Quaestiones super Metaphysicam* di Antonio Andrea”, *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale* 6 (1995), pp. 281-361; Id., “Scotistic Aristotelianism: Antonius Andreas’s Expositio and *Quaestiones on the Metaphysics*”, in L. Sileo (ed.), *Via Scoti. Methodologica ad mentem Joannis Duns Scoti*, vol. I, Roma: Edizioni Antonianum, 1995, pp. 375-390.

tradotta in ebraico), ho già avuto mod di soffermarmi.² In realtà, come si è avuto modo di notare in altre occasioni,³ è evidente che 'Eli Habillo, un pensatore eclettico e sempre molto attirato dalla filosofia scolastica latina in tutti i suoi diversi aspetti (tomismo, ma anche scotismo e nominalismo), era soprattutto un traduttore di testi filosofici latini, più e prima ancora che un filosofo; e la terminologia latino-ebraica può avere lasciato delle tracce originali al riguardo proprio relativamente ad un ambito come, appunto, quello della terminologia scolastica aristotelico-scotista (per riprendere il termine di Pini) – ossia, nei casi nei quali Habillo ha tentato di rendere in ebraico medievale, in forme talora diverse, concetti o termini filosofici propri dello scotismo latino.

I punti di riferimento dai quali cercherò di trarre una serie di dati al riguardo, e un primo tentativo di conclusione, sono: da parte latina, innanzitutto, il *Promptuarium Scoticum* di Carlo Francesco De Varesio [PS], in due volumi, risalente al 1690, un indice accurato delle materie trattate nei diversi punti dell'opera scotista allora note (ristampato nel 2005), e più recentemente il *Lexicon Scholasticum Philosophico-Theologicum... a Beato Ioanne Duns Scoto Doctore Subtili...* [LS], un dizionario filosofico della terminologia di Duns Scoto, curato dal frate minore Mariano Fernandez Garcia nell'ultima edizione corretta dall'autore, pubblicata a Quaracchi presso Firenze nel 1910 (l'opera, benché naturalmente datata, è ancora utile su alcuni punti); da parte ebraica, le glosse marginali del testo delle *Quaestiones super metaphysicam* di Andrea, tradotto dal latino all'ebraico da Habillo intorno al 1470-5, che ho pubblicato – sia pure in modo sintetico, parziale, e senza commenti.⁴ Per le fonti, del tutto inedite, mi sono servito di due manoscritti ebraici: il testo archetipo di Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, A. VI. 25, di mano spagnola e risalente forse al 1475 ma purtroppo semidistrutto, e la copia diretta di Parma, Biblioteca Palatina, parmense 2261, risalente a tre quarti di secolo dopo (1550?) e di mano italiana, ma perfettamente conservata. In effetti, dai dati che risultano in quelle pagine, mi sono limitato a riportare il testo latino (da me traslitterato in caratteri latini), confrontato nei caratteri ebraici con i quali lo riproduce Habillo e con i corrispondenti termini ebraici (in lingua ebraica) con i quali tenta di tradurlo l'autore ebreo. Nello specifico, la seguente tabella presenta, in ordine alfabetico latino, una quindicina di termini più o meno caratteristici del lessico filosofico-teologico

² Mauro Zonta, *Hebrew Scholasticism in the Fifteenth Century*, Dordrecht: Springer, 2006, pp. 165-208; Id., “Elementi di una storia dello ‘Scotismo ebraico’”, *Quaestio* 8 (2008), pp. 201-218; Id., “The Aragonese Circle of ‘Jewish Scholastics’ and Its Possible Relationship to Local Christian Scholarship: An Overview of Historical Data and Some General Questions”, in R. Fontaine and G. Freudenthal (eds.), *Latin-into-Hebrew: Texts and Studies. Volume One: Studies*, Leiden-Boston: Brill, 2013, pp. 295-308.

³ Cfr. ad esempio Mauro Zonta, *Glosses in Medieval Hebrew Philosophical Texts*, in G. Khan et al. (eds.), *Encyclopedia of Hebrew Language and Linguistics. Volume 2 G-O*, Leiden-Boston: Brill, 2013, pp. 61-62.

⁴ Mauro Zonta, *Hebrew Scholasticism in the Fifteenth Century*, Dordrecht: Springer, 2006, pp. 25-33.

scotista, mostrando come Habillo abbia tentato di renderli – forse per la prima volta, più di un secolo e mezzo dopo – in ebraico, talora con una serie di differenti proposte che egli stesso avanza caso per caso. Si noti peraltro come l’interesse non solo per Andrea e quindi, indirettamente, per la sua fonte, Duns Scoto, ma anche, sempre indirettamente, con i contenuti della *Metafisica* nella filosofia ebraica spagnola degli ultimi decenni del Medioevo è dimostrato dalla traduzione latino-ebraica del commento alla *Metafisica* di Tommaso d’Aquino, realizzata a Ocana presso Toledo nel 1490.

Tavola: esempi di resa terminologica scotista in ebraico presso ‘Eli Habillo (1470-1480)

Termini scotisti	Latino	Traduzioni ebraiche
Actus elicitus voluntatis	PS I, 27b, riferito all’“actus practicus” (“actus voluntatis elicitus est verissima praxis”) e 30b, 35b (non è “naturalis”); per “actus elicitus” cfr. LS 240°	*27: <i>po’al na’aseh me-ha-ratson</i> “azione/atto fatto dalla volontà”
Actus entitativus	PS I, 31ab (“actus circa ens”); “nel linguaggio filosofico, che concerne l’esistenza materiale o reale di qualcosa, usato quasi esclusivam. nell’espressione <i>atto entitativo</i> (lat. <i>actus entitativus</i>), con cui i seguaci di Duns Scoto indicavano la «materia» di una cosa realmente esistente e non puramente potenziale, in contrapposizione all’ <i>atto formale</i> , che invece denota il possesso, nella cosa, della «forma», che dà l’esistenza specifica” (www.treccani.it).	*31: <i>po’al yeshutiyyi</i> , “atto/azione essenziativa”

Elementi della terminologia aristotelico-scotistica in ebraico

Actus reflexivus	Rarissimo, dal 1300 in poi: “atto riflesso”	*31: <i>po'al mehuppak asher yithappek 'alaw ha-sekel</i> , “atto/azione inversa/mutata, a proposito della quale l'intelligenza stessa è mutata”
Conceptibilitas	Da <i>conceptus</i> , oggetto frequente della lessicografia scotista (cfr. LS 162a-164a)	*29: <i>efsharut ha-hassagah</i> “possibilità della concezione”
Esse extrinsece	Cfr. <i>esse per se vs. esse in alio</i> PS I, 400b-401a, LS255b	*27: <i>mi-tsad mah she-hem 'omedim bi-mtsi'ut huts la-nefesh we-yesh lahem metsi'ut ha-'amidah</i> “in quanto che essi spiccano nell'esistenza al di fuori dell'anima, e hanno l'esistenza della posizione”
Formaliter	LS 290b-291a “formaliter ... non est in eo potentialiter ... nec virtualiter ... nec ... confusa ... sed dico esse formaliter in aliquo in quo manet secundum suam rationem formalem et quidditativam”	*26, *28, *30: <i>'al derek ha-tsurah</i> , “nel modo della forma”
Haecceitas	Neologismo scotista: “Nella filosofia degli scotisti, ciò che determina l'ente e fa sì che sia «questa cosa» e non altra” (www.treccani.it).	*27: <i>ha-helqiyyut ha-hu' asher efshar she-yiqqare' ze'ut nigzar min zeh</i> “quella cosa particolare che può essere chiamata 'quest-ità, eccetità', (e) che è determinata da questa”

<p>Identitas realis / distinctio realis [corr. formalis, cfr. testo ebraico]</p>	<p>PS I, 580b/356a, LS 328a/231b per i due termini qui esaminati; cfr. LS 226a, dove è evidente come, nella scolastica scotista, si ha <i>identitas realis vs. distinctio formalis</i></p>	<p>*29: <i>hilluf be-davar huts la-nefesh / ha-ehadut bi-mtsi'ut</i> “scambio/differenza in una cosa al di fuori dell'anima / unità nell'esistenza” (scambio dei due termini latini)</p>
<p>Inhaerentia</p>	<p>PS I, 613a-b, LS 348a (secondo il quale è duplice: <i>unio actualis accidentis existentis cum subiecto existente, e essentialis ordo accidentis secundum quidditatem suam ad sustantiam...</i>)</p>	<p>*31: <i>heyot nimtsa' le-davar aher</i> “essenza che si trova/esiste in un'altra cosa”</p>
<p>Perseitas</p>	<p>Cfr. LS 485b-487a: <i>per se esse</i> si dice in due modi, o <i>esse incommunicabilis</i>, o <i>esse substantiae</i> (e in questo secondo modo è <i>per se subsistere</i>)</p>	<p>*28: <i>'atsmiyyut</i> “sostanzialità/(in) sé-ità”</p>
<p>Ratio obiectalis in re apprehensa</p>	<p>Cfr. PS II, 356a-359a, LS 583b-584a: varie interpretazioni della <i>ratio</i></p>	<p>*29: <i>'inyan munnahi mussag be-davar</i> “soggetto terminologico percepito in una cosa”</p>

Elementi della terminologia aristotelico-scotistica in ebraico

<p>Transcendentia, transcendens</p>	<p>PS II, 515a, LS 686b: <i>transcendens quodcumque nullum habet genus sub quo contineatur; sed quod ipsum sit commune ad multa inferiora, hoc accidit</i></p>	<p>*25-26, *28, *31 (diverse rese del termine): <i>ha- devarim ha-kolelim asher hem huts la-nefesh, yedi'ah 'overet kol gevul, meshuttaf ha-kolel me'od we-'over kol gevul, davar mah yotse' le-sug (asher eyno be-sug kelal), ha-devarim ha-'overim kol gevul we- eynam niknasim be-sug mah meyuhad</i> “le cose universali al di fuori dell'anima; conoscenza che passa ogni limite; l'universale molto comune, che passa ogni limite; qualcosa che esce nel [dal?] genere, che non è in alcun genere; le cose che passano ogni limite e che non entrano in qualche genere unico”</p>
<p>Volitio</p>	<p>Diversa da “voluntas”: PS II, 565b e ssg. (<i>volitio, hoc est actus volendi, accipitur ab Augustino</i>), LS 729b-730a</p>	<p>*27: <i>po'al na'aseh me-ha- ratson asher hu' ratsuy</i> “atto/azione fatta dalla volontà, che è desiderato (lett. “voluto”)”</p>

Infine, faccio rilevare come Habbilo ha tradotto (non sempre alla lettera) dal latino all'ebraico un passo delle *Quaestiones super metaphysicam* di Andrea, laddove possono sottolinearsi consonanze ed eventuali differenze.

<p>Altissimi doctoris Antonii Andreae seraphici Ordinis Minorum quaestiones subtilissimae</p>	<p>Parole del sapiente Antonio Andrea, frate dell'ordine dei Frati Minori</p>	<p><i>Divrey ha-hakam Antoni Andrev komer mi-kat ha-komerim ha- qetanim</i></p>
---	---	---

<p>super duodecim libros Metaphysicae Aristotelis, feliciter incipiunt.</p> <p>[Prooemium]</p> <p><i>Gyrum caeli circuiui sola,</i></p> <p>Ecclesiastici, 24.</p> <p>Secundum doctrinam Aristotelis et eum communiter sequentium,</p> <p>scientia Metaphysicae,</p> <p>quae Theologia/[Theorica] Philosophorum et sapientia</p> <p>nominatur,</p> <p>versatur circa totum ens, et signanter</p> <p>circa substantias separatas, ut circa nobiliores</p> <p>partes sui primi subiecti;</p>	<p>nella premessa di questo libro:</p> <p>“Ho proceduto intorno alla sfera dei cieli”,</p> <p>nel capitolo 24 del Libro “Ecclesiastico”</p> <p>Ecco, secondo l’insegnamento di Aristotele e coloro che lo seguono,</p> <p>in generale la conoscenza della metafisica</p> <p>che viene chiamata con il nome</p> <p>di “teologia dei filosofi” e sapienza,</p> <p>è studiata in tutto ciò che esiste, e in particolare</p> <p>nelle sostanze separate, a proposito della parte</p> <p>più alta del suo primo soggetto,</p>	<p><i>be-haqdamat ha-sefer ha-zeh:</i></p> <p><i>‘Agol ha-shamayim sevavti levadi.</i></p> <p><i>Be-pereq ha-b”d mi-Sefer ‘Eglega’stiqat.</i></p> <p><i>Hinneh kefi limud ‘Aristo we-ha-nimshekim ‘elayw</i></p> <p><i>‘al ha-kelalut yedi‘at Mah she-‘ahar ha-teva‘</i></p> <p><i>‘asher tiqra’ be-shem bo’</i></p> <p><i>‘elohut ha-pilosofim we-hokmah</i></p> <p><i>hi’ me‘ayyenet be-kol ha-nimtsa’ u-ve-yihud</i></p> <p><i>ba-‘atmim ha-nifradim bi-medragat ha-heleq</i></p> <p><i>ha-yoter me‘ulah minose’ ah ha-ri’shon</i></p>
---	--	---

Elementi della terminologia aristotelico-scotistica in ebraico

et ideo, quia circa nobilissima entia est (-) nobilissima scientia est,	e per questo questa conoscenza è assolutamente superiore	<i>we-la-zeh hayetah hayedi'ah ha-zo't me'ulit be-taklit</i>
inter omnes [alias] scientias naturaliter adinventas.	rispetto a tutte le altre conoscenze che esistono in natura,	<i>mi-beyn se'ar hayedi'ot ha-nimtsa'ot be-teva'</i>
Nobilitates enim scientiarum	giacché è studiata	<i>le-hayotah me'ayyenet</i>
ex nobilitate oritur subiectorum...	negli esistenti assolutamente superiori.	<i>ba-nimtsa'im ham'e'ulim be-taklit.</i>

Antonius Andreas, *Quaestiones super duodecim libros Metaphysicae Aristotelis*; Antonius de Strata, Venezia 1481, f. 1ra, ll. 1-20; da confrontarsi con la *Expositio* dello stesso Andreas, attribuita a Duns Scoto, in *Joannis Duns Scoti... opera omnia*, vol. V, Parigi, Vivès 1891, p. 440, ll. 1-10, tra parentesi quadre nelle differenze e nei termini omissi nelle *Quaestiones*.

In questa sede non si farà un'analisi dettagliata del testo e della tavola in questione. Tuttavia va notato che le questioni sul libro XII (Lambda) sono parzialmente differenti nel testo latino a stampa e nella traduzione ebraica, conservata ora, circa quel punto, dal solo MS di Parma. Varrebbe davvero la pena verificare fino a che punto 'Eli Habbilo potrebbe (e in qualche caso può concretamente) “adattare” il testo scotista di Antonio Andrea per renderlo appetibile al lettore filosofo ebreo di quell'epoca, così come sembra aver agito egli stesso nei confronti di un altro testo, che ho già avuto modo di pubblicare e studiare nei dettagli: la *Quaestio de unitate universalis* di Vincenzo Ferrer.⁵

Recentemente ho tentato di tracciare gli sviluppi di una storia della terminologia filosofica ebraica, così come è apparsa in dizionari e glossari filosofici del secolo XIII, e si è anche accennato al lavoro di Habbilo. Certo, risulta evidente come ogni traduttore di testi filosofici arabi o latini in ebraico sia stato libero nelle scelte lessicali, spesso senza seguire delle vere e proprie “scuole” di traduttori (come invece erano nel mondo arabo e latino medievali) e talora in modo

⁵ Alexander Fidora – Mauro Zonta (eds.), Vicent Ferrer, *Quaestio de unitate universalis* (*Ma 'amar mikbad ba-kolel*), Santa Coloma de Queralt: Obrador Edendum, 2010.

apparentemente “inconsistente”. Una tendenza del genere, che è ancora da portare avanti nella ricerca futura, mi sembra iniziare ad emergere anche dalle traduzioni della terminologia scotista, come appare da queste glosse.

Bibliografia

Fidora, Alexander – Zonta, Mauro (eds.), Vicent Ferrer, *Quaestio de unitate universalis (Ma 'amar mikbad ba-kolel)*, Santa Coloma de Queralt: Obrador Edendum, 2010.

Pini, Giorgio, “Scotistic Aristotelianism: Antonius Andreas’s Expositio and Quaestiones on the Metaphysics”, in L. Sileo (ed.), *Via Scoti. Methodologica ad mentem Joannis Duns Scoti*, vol. I, Roma: Edizioni Antonianum, 1995, pp. 375-390.

Pini, Giorgio, “Sulla fortuna delle Quaestiones super Metaphysicam di Duns Scoto: le Quaestiones super Metaphysicam di Antonio Andrea”, *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale* 6 (1995), pp. 281-361.

Zonta, Mauro, “The Aragonese Circle of ‘Jewish Scholastics’ and Its Possible Relationship to Local Christian Scholarship: An Overview of Historical Data and Some General Questions”, in R. Fontaine and G. Freudenthal (eds.), *Latin-into-Hebrew: Texts and Studies. Volume One: Studies*, Leiden-Boston: Brill, 2013, pp. 295-308.

Zonta, Mauro, *Glosses in Medieval Hebrew Philosophical Texts*, in G. Khan et al. (eds.), *Encyclopedia of Hebrew Language and Linguistics. Volume 2 G-O*, Leiden-Boston: Brill, 2013, pp. 61-62.

Zonta, Mauro, “Elementi di una storia dello ‘Scotismo ebraico’”, *Quaestio* 8 (2008), pp. 201-218.

Zonta, Mauro, *Hebrew Scholasticism in the Fifteenth Century*, Dordrecht: Springer, 2006. de Philosophie de l’Université, 1931.